

Il convegno a Rimini

In quattromila ad "ascoltare" la Fallaci

Folla al Meeting per l'incontro con Feltri, Farina e Fisichella dedicato alla grande scrittrice scomparsa un anno fa

MEETING

In quattromila a sentir parlare di Oriana Fallaci

di ALESSANDRA STOPPA

Hanno detto e ripetuto che era terribile. Orgogliosa. Sola e furiosamente antipatica. La sua amicizia tempestosa come il cielo vicino alle cime. Ma l'hanno detto da innamorati. La dichiarazione d'amore di tre uomini a una donna e alla sua vita divorata dalla sete di libertà. Due sono stati tra i suoi più cari e rari amici. (...)

segue a pagina 11



tromila persone per ascoltare un vescovo teologo e un giornalista bergamasco con un'amicizia in comune. Guidati dal terzo amico della Fallaci, Renato Farina. Che ha appena scritto un libro sui "Maestri di umanità", dedicando un capitolo a lei. E che ha letto il titolo della kermesse, "La verità è il destino per il quale siamo fatti", e l'ha pensata. Ha pensato «alla faccia e alla voce» di Oriana Fallaci.

segue dalla prima

dall'invito a Rimini

ALESSANDRA STOPPA

(...) Uno le ha tenuto la mano il giorno prima che morisse. L'altro la vede ancora in sogno, e si sente chiamare da lei per nome nelle notti insomni.

Il rettore della Pontificia Università Lateranense, monsignor Rino Fisichella, e Vittorio Feltri, direttore di Libero, hanno reso omaggio a Oriana Fallaci al Meeting di Comunione e Liberazione in corso a Rimini.

Davanti a un pubblico straripante, dirottato davanti ai maxi-schermi, in piedi e per terra. Quat-

tro anni fa. Sbraitava, dava del bishero a chiunque, e se bestemmiava erano bestemmie «tosche e everaci». E «non certo contro il Padreremo, ma contro quel servo un po' pirla che sono io».

Stava al telefono con lei per ore, ogni sera, quando il telefono squillava. «Non appena avevo infilato la forchetta nel piatto di spaghetti. Lasciava tutto per i colloqui notturni con lei. E non fu capace di arrabbiarsi nemmeno «quando Oriana venne a trovarmi un giorno e mi regalò una pelliccia». Una pelliccia, «a me».

Ce l'ha ancora. La conserva, insieme a quel po' di gelosia che provava per l'amicizia tra la Fallaci e Fisichella. «Ero geloso, mi parlava così spesso di lui». Del «monsignore», con cui non litigò mai. «Con me non si permetteva», precisa. Nessuna bestemmia, nessuna irruenza. Parlavano di tutto, ma «tante parole posso solo custodirle nel cuore». Le ultime cose scritte da Oriana, quando i suoi dieci cancri le avevano divorziato anche gli occhi, sono proprio le lettere all'amico teologo. Ne legge alcuni passi e sembra di sentirla. Gli ha scritto di come si sentiva «meno sola» a studiare i suoi libri e quelli di Ratzinger. Dell'ammi-

razione profonda per quell'uomo che oggi è Papa e che è riuscita ad incontrare, di persona. «È un desiderio che avevo da tanto», aveva confidato a Fisichella, «vorrei vederlo, zitta zitta».

Poi pensa alle etichette clericali che ha sempre odiato, e dedica una lettera a disperarsi «perché se servono i vestiti da cerimonia è un problema». Lei aveva solo «spartane giacche da uomo». E poi non bisognerà nulla coprirsi il capo, perché «Io il velo non lo metterò mai, mai».

IL VELO, MAI

Se l'era tolto anche davanti all'Ayatollah. Non si faceva problemi. Fisichella ricorda quelle sue «sigarette», lei che fumava come un diavolo, e lui a inseguirla con le candele per assorbire puzza e fumo. «Si affezionava alle persone», dice piano, «ma era rimasta sola». Chiuse nella sua casa

di New York «per pensare al Mistero che la sovrastava, e alla morte che le andava incontro». Litigavano sul primo capitolo della Genesi, odiava Adamo ed Eva, «poi le spiegavo e lei faceva marcia indietro, come spesso le capitava». Partiva come una furia, poi si accuciava. Urlava che odiava i preti, come «di odiavano gli anarchici di Lugano», poi cercava lui, gli scriveva, e se qualcuno osava toccare il suo Occidente cristiano lo difendeva come la cosa più cara al mondo e a sé. La «donna solissima».

Poi Farina insiste. Gli amici li aveva, «pochi, ma grandi», come quelli che ieri hanno parlato al Meeting. Dicendo tutto, anche di quando parlavano di Dio con lei. Feltri le spiegava che «non può esserci un Progettatore che ha fatto tutto per amore, e poi assiste alle carneficine di cui è pieno il mondo». Le diceva che lui non poteva crederci. E lei gli rispondeva che «te tu hai ragione, non ci avevo pensato».

Poi, davanti alla morte, chissa quante volte ci ha ripensato. Fino a chiedere a Fisichella di tenerle la mano, quando sarebbe stata la fine. «Se tu hai ragione», diceva all'amico vescovo, «allora tienimi la mano». Non credeva in Dio, «avrebbe forse solo voluto assomigliargli un po'», sorride Feltri. Ma anche se non ci credeva, «nemmeno di notte, quando si cambia un po' idea sulle cose», lei ha «sempre vissuto nella Cristianità». Fin quando era bambina. Il «m'babbo», diceva, «era socialista ma credente». E la «m'mamma», poi, che «andava alla messa». Tutto le parlava del cristianesimo, della cristianità. E lei l'ha difesa per tutta la vita, con tutta se stessa, davanti a una minaccia che sappiamo bene da dove arriva, allude Feltri. A cui Oriana ha chiesto di «continuare a lottare, quando non ci sarò più io, devi continuare tu».

IL SOGNO

Forse è per questo che lui ancora la sogna. «Non credo nell'al di qua, figurarsi nell'aldilà», dice, «eppure l'ho sentita chiamarmi, Vittorio...». Ora si corica la sera, e guarda sempre dietro il letto. Non si sa mai che «sia tornata a rompermi le palle».

La donna violenta e terribile. Sola, ma che «dava compagnia a tutti». Inmanzitutto «coi suoi figli», i suoi libri. Dice Farina che «era così orgogliosa delle sue qualità» e che allo stesso tempo «era così umile da non buttare via, nemmeno per un attimo, da impegnarle tutte». Bestemmiava perché era stufa di dover ripetere a tutti di essere atea. E poi voleva morire guardando la cupola del Brunelleschi. Sentendo le campane di Santa Maria in Fiore, Fisichella le fece suonare per lei, il giorno in cui venne sepolta. «Si può dire di essere atei», aggiunge, e sembra sussurrare all'amica in ascolto, «ma avere allo stesso tempo nostalgia di Dio dentro di sé».



RINO
FISICHELLA

■ Si affezionava alle persone, ma era rimasta sola per pensare al Mistero. Odiava Adamo ed Eva, poi le spiegavo. Alla fine mi disse: «Se tu hai ragione, allora tienimi la mano».